

DIONIGI AREOPAGITA

TEOLOGIA MISTICA

AVVERTENZA

Di quest'opera, assolutamente centrale nello sviluppo della metafisica cristiana e anello di congiunzione con la metafisica neoplatonica, esistono in italiano almeno quattro traduzioni:

- DIONIGI L'AREOPAGITA, *Le opere*, versione e interpretazione di Enrico Turola, Cedam, Padova, 1956.
- DIONIGI AREOPAGITA, *Tutte le opere*, traduzione di Pietro Scazzoso, introduzione, prefazioni, parafrasi, note e indici di Enzo Bellini, Rusconi, Milano, 1981.
- PS. DIONIGI L'AREOPAGITA, *Gerarchia celeste, Teologia mistica, Lettere*, traduzione, introduzione e note a cura di Salvatore Lilla, Città Nuova Editrice, Roma, 1986.
- DIONIGI, *Mistica Teologia e Epistole I-V*, testo critico greco e traduzione a fronte, introduzione, commento filosofico, bibliografia e note di Matteo Andolfo, Edizioni Studio Domenicano, Bologna, 2011.

Abbiamo tratto dal Web quella pubblicata, senza ulteriori specificazioni, sul ricchissimo sito <http://www.teologiaspirituale.it/testi.html>, verificandone l'identità con la versione di Salvatore Lilla, ovviamente priva delle numerose note al testo di cui è corredata quest'ultima, alla quale senz'altro si rinvia il lettore per gli opportuni approfondimenti.

Abbiamo ritenuto di far cosa utile allegando alla traduzione italiana l'originale greco nell'edizione del Migne e la famosa *translatio latina* di Scoto Eriugena.

IL CURATORE

CAPITOLO I

Cos'è la tenebra divina

I. Trinità sovraessenziale oltremodo divina ed oltremodo buona, custode della sapienza dei Cristiani relativa a Dio, guidaci verso la cima oltremodo sconosciuta, oltremodo risplendente ed altissima dei mistici oracoli, dove i misteri semplici, assoluti ed immutabili della teologia vengono svelati nella tenebra luminosissima del silenzio che inizia all'arcano: là dove c'è più buio essa fa brillare ciò che è oltremodo risplendente, e nella sede del tutto intoccabile ed invisibile ricolma le intelligenze prive di vista di stupendi splendori. Questa sia la mia preghiera. Ma tu, o mio caro Timoteo, applicati intensamente alle mistiche visioni, metti da parte le sensazioni, le attività intellettuali, tutte le cose sensibili ed intelleggibili, tutto ciò che non esiste e che esiste e per quanto puoi abbandonati senza più conoscere all'unione con ciò che è al di sopra di ogni essere e di ogni conoscenza: nel tuo abbandono incondizionato, assoluto e puro al raggio sovraessenziale della tenebra divina elimina tutto, e una volta staccatoti da tutto lasciati portare verso l'alto.

II. Bada a che nessuno dei non iniziati ascolti: mi riferisco a coloro che rimangono prigionieri delle realtà, che pensano che nulla esista in modo sovraessenziale al disopra degli esseri, che ritengono di conoscere con la loro scienza colui che «ha fatto della tenebra il suo nascondiglio». Se le divine iniziazioni vanno al di là delle capacità di costoro, che cosa si dovrebbe dire a proposito di coloro che sono ancor meno iniziati, che definiscono la causa trascendente di tutto anche per mezzo degli esseri più bassi, e che dicono che essa non è affatto superiore alle empie e svariate raffigurazioni forgiate da loro? Ad essa, in quanto causa di tutto, vanno applicate tutte le affermazioni positive relative agli esseri; < nello stesso tempo > però, in quanto trascende tutto, è più giusto negare a proposito di essa tutti questi attributi. Non si deve credere che le negazioni siano contrapposte alle affermazioni: la causa universale, essendo al disopra di ogni negazione ed affermazione, è anche al disopra delle privazioni.

III. Per questo dunque il divino Bartolomeo dice che la teologia è < nello stesso tempo > diffusa e brevissima, e che il Vangelo è vasto e grande e nello stesso tempo conciso. A mio parere, questo è stato il suo pensiero soprannaturale: la buona causa universale è insieme di molte parole, di poche parole e addirittura muta, giacché ad essa non si possono applicare nessun discorso e nessun pensiero: essa trascende infatti in maniera sovraessenziale tutte le cose, e si rivela senza veli e veracemente solo a coloro che, dopo avere attraversato tutte le cose impure e pure, dopo essersi lasciata dietro ogni ascesa che porta alle sante vette, e dopo avere abbandonato tutte le luci, tutti i suoni e tutte le parole celesti, penetrano nella tenebra dove veramente si trova, come affermano gli oracoli, colui che è al di sopra di tutto. Non senza ragione il divino Mosè riceve innanzitutto l'ordine di purificarsi e poi quello di separarsi da coloro che non sono puri; dopo essersi del tutto purificato, sente il moltipllice suono delle trombe, e vede molte luci, irradianti raggi puri e diffusi; quindi si separa dalla moltitudine, ed assieme ai sacerdoti scelti procede verso la sommità della divina ascesa. Ma anche a questo punto non si trova assieme a Dio: ciò che contempla, non è Lui (Egli è incontemplabile), ma il luogo in cui si trova. A mio avviso, tutto questo significa che le cose più divine e più alte tra quelle visibili e pensabili sono soltanto parole che suggeriscono < alla mente > le realtà che rimangono sottoposte a colui che tutto trascende e che rivelano la sua presenza superiore ad ogni pensiero, situata al disopra delle vette intelleggibili dei suoi luoghi più santi. Allora egli si distacca da ciò che è

visibile e da coloro che vedono, e penetra nella tenebra veramente mistica dell'ignoranza. Rimanendo in essa, chiude ogni percezione conoscitiva ed entra in colui che è del tutto intoccabile ed invisibile: < allora > appartiene veramente a colui che tutto trascende, senza essere più di nessuno, né di se stesso né di altri; fatta cessare ogni conoscenza, si unisce al principio del tutto sconosciuto secondo il meglio < delle sue capacità >, e proprio perché non conosce più nulla, conosce al disopra dell'intelligenza.

CAPITOLO II

Come ci si deve unire alla causa universale e superiore a tutto, e come si devono levare ad essa gl'inni di lode.

Preghiamo per trovarci anche noi in questa tenebra luminosissima, per vedere tramite la cecità e l'ignoranza, e per conoscere il principio superiore alla visione ed alla conoscenza proprio perché non vediamo e non conosciamo; in questo consistono infatti la reale visione e la reale conoscenza. Celebreremo < allora > il principio sovraessenziale in modo sovraessenziale, vale a dire eliminando tutte le cose: allo stesso modo, coloro che modellano una statua bella di per sé eliminano da essa tutti gl'impedimenti che potrebbero sovrapporsi alla pura visione della sua nascosta bellezza, e sono in grado di mostrare in tutta la sua purezza questa bellezza occulta solo grazie a questo processo di eliminazione. A mio parere, le negazioni e le affermazioni vanno celebrate con procedimenti contrari: in effetti, noi facciamo delle affermazioni quando partiamo dai principi più originari e scendiamo attraverso i membri intermedi fino alle ultime realtà; nel caso invece delle negazioni, noi eliminiamo tutto allorché risaliamo dalle ultime realtà fino a quelle più originarie, in modo da conoscere senza veli l'ignoranza nascosta in tutti gli esseri da tutte le cose conoscibili, e da vedere la tenebra sovraessenziale nascosta da tutte le luci presenti negli esseri.

CAPITOLO III

Qual'è la teologia affermativa, e quale la negativa

Negli «Schizzi teologici» abbiamo celebrato gli aspetti più importanti della teologia affermativa: < abbiamo spiegato > in che senso la natura divina e buona è chiamata una ed in che senso è chiamata trina; quale significato hanno, se riferiti ad essa, i concetti di paternità e di figliolanza; che cosa intende mostrare la teologia dello Spirito < santo > ; come le intime luci della bontà sono spuntate fuori dal bene immateriale e privo di parti, senza tuttavia cessare di rimanere nel bene, in se stesse e l'una nell'altra nonostante questo coeterno processo di germogliamento; come il Gesù sovraesenziale ha preso l'essenza propria della vera natura umana; e tutte le altre rivelazioni degli oracoli, celebrate negli «Schizzi teologici». Nello scritto «Sui nomi divini» < abbiamo spiegato > invece come mai Dio è chiamato buono, colui che è vita, sapienza e potenza, e tutti gli altri appellativi caratteristici dei nomi divini intellegibili. Nella «Teologia simbolica» < abbiamo spiegato > infine i nomi trasferibili dagli oggetti sensibili alle cose divine, le forme e gli aspetti divini, le parti, gli strumenti, i luoghi divini, gli ornamenti, le ire, i dolori, le collere, le ebbrezze, le crapule, i giuramenti, le imprecazioni, i sonni, le veglie, e tutte le altre sacre raffigurazioni proprie della rappresentazione simbolica di Dio. Penso che tu ti renda conto che questi ultimi argomenti richiedono molte più parole dei primi: sia gli «Schizzi teologici» che le spiegazioni dei nomi divini devono essere più concisi della «Teologia simbolica». Quanto più alziamo lo sguardo verso l'alto, tanto più i discorsi vengono contratti dalla contemplazione delle realtà intellegibili; così pure anche ora, nel momento in cui penetriamo nella tenebra superiore all'intelligenza, noi troviamo non più discorsi brevi, ma la totale assenza di parole e di pensieri. In quell'altro caso il discorso, scendendo dall'alto verso il basso, si allargava in proporzione alla discesa; ora invece, elevandosi dal basso verso la sfera superiore, si contrae in proporzione all'ascesa, e dopo averla compiuta diventa completamente muto, per unirsi interamente all'ineffabile. Tu mi chiederai: ma come mai, dopo avere fatto le divine affermazioni partendo dal primo principio, iniziamo < il processo delle > negazioni divine partendo dalle ultime cose? Perché nel momento in cui affermavamo ciò che si trova al disopra di ogni affermazione, dovevamo fare queste affermazioni ipotetiche partendo da ciò che era più affine ad esso; ma nel momento in cui neghiamo ciò che si trova al disopra di ogni negazione, dobbiamo negarlo partendo da ciò che è più lontano. Non è forse esso più vita e bontà che aria o pietra? Ed il fatto che non gozzoviglia e non va in collera non è forse più vero del fatto che non è oggetto di discorsi e di pensieri?

CAPITOLO IV

La causa per eccellenza di tutte le cose sensibili non è nessuna cosa sensibile

Diciamo dunque che la causa universale, superiore a tutte le cose, non è priva di essenza, di vita, di ragione, d'intelligenza; non è neppure un corpo, e non possiede né una figura, né una forma, né una qualità, né una quantità, né un peso; non si trova in nessun luogo, non è visibile, né può essere toccata materialmente; non ha sensazioni, né è oggetto di sensazioni, né disturbata da passioni materiali, né fa albergare in sé il disordine e la confusione; non è neppure priva di forza, come se fosse soggetta alle vicissitudini del mondo sensibile, né ha bisogno della luce; non ammette in sé né il cambiamento, né la corruzione, né la divisione, né la privazione, né lo scorrimento, né alcun'altra cosa sensibile; e non è neppure qualcuna di queste cose.

CAPITOLO V

La causa per eccellenza di tutte le realtà intellegibili non è nessuna realtà intellegibile

Procedendo quindi nella nostra ascesa diciamo che < la causa universale > non è né anima, né intelligenza, e non possiede né immaginazione, né opinione, né parola, né pensiero; che essa stessa non è né parola, né pensiero; e che non è oggetto né di discorso, né di pensiero. Non è né numero, né ordine, né grandezza, né piccolezza, né uguaglianza, né disuguaglianza, né somiglianza, né dissomiglianza; non sta ferma, né si muove, né rimane quieta, né possiede una forza, né è una forza; non è luce; non vive e non è vita; non è né essenza, né eternità, né tempo; non ammette neanche un contatto intellegibile; non è né scienza, né verità, né regno, né sapienza; non è né uno, né unità, né divinità, né bontà; non è neppure spirito, per quanto ne sappiamo; non è né figliolanza, né paternità, né qualcuna delle cose che possono essere conosciute da noi o da qualche altro essere; non è nessuno dei non-esseri e nessuno degli esseri, né gli esseri la conoscono in quanto esiste; e neppure essa conosce gli esseri in quanto esseri. A proposito di essa, non esistono né discorsi, né nomi, né conoscenza; non è né tenebra, né luce; né errore, né verità; non esistono affatto, a proposito di essa, né affermazioni, né negazioni: quando facciamo delle affermazioni o delle negazioni < a proposito delle realtà che vengono > dopo di essa, noi non l'affermiamo, né la neghiamo. In effetti, la causa perfetta ed unitaria di tutte le cose è al di sopra di ogni affermazione; e l'eccellenza di colui che è assolutamente staccato da tutto e al disopra di tutto è superiore ad ogni negazione.

ΤΟΥ ΕΝ ΑΓΙΟΙΣ
ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ ΑΡΕΟΠΑΓΙΤΟΥ

ΠΕΡΙ

ΓΥΣΤΙΚΗΣ ΘΕΟΛΟΓΙΑΣ

ΠΡΟΣ ΤΙΜΟΘΕΟΝ

SANCTI

DIONYSII AREOPAGITÆ

DE

MYSTICA THEOLOGIA

AD TIMOTHEUM

Interprete Balthasare Corderio, Societatis Jesu doctore theologo.

ΚΕΦΑΛΑΙΟΝ Α΄.

Τις ὁ θεὸς γνῶρος.

A

CAPUT I.

Quænam sit divina caligo.

SYNOPSIS CAPITIS.

I. *Invocata SS. Trinitate, docet, ad mysticam contemplationem, nostri rerumque omnium abdicatione assurgendum esse.* II. *Ostendit quomodo in divinis procedendum sit per affirmationes et negationes.* III. *Quæ sit compendiosa et proluxa theologia. Quæ item caligo sit, et quomodo ad eam ingrediendum.*

539 § I.

Τριάς ὑπερούσιε, καὶ ὑπέρθεε, καὶ ὑπεράγαθε, τῆς Χριστιανῶν ἔφορε θεοσοφίας, Ἦθνον ἡμᾶς ἐπὶ τὴν τῶν μυστικῶν λογίων ὑπεράγνωστον, καὶ ὑπερφαῖ καὶ ἀκροτάτην κορυφὴν, ἔνθα τὰ ἀπλᾶ, καὶ ἀπόλυτα, καὶ ἄτρεπτα τῆς θεολογίας μυστήρια, κατὰ τὸν ὑπέρφωτον ἐγκεκάλυπται ¹¹ τῆς κρυφιομύστου σιγῆς γνῶφον, ἐν τῷ σκοτεινοτάτῳ τῷ ὑπερφανεστάτῳ ὑπερλάμποντα, καὶ ἐν τῷ πάμπαν ἀναφεῖ καὶ ἀοράτῳ τῶν ὑπερχάλων ἀγλαῶν ὑπερπληροῦντα τοὺς ἀνομήτους νόας. Ἐμοὶ μὲν οὖν αὐτὰ ἤγνων· σὺ δὲ ¹² ὦ φίλε Τιμόθεε, τῇ περὶ τὰ μυστικὰ θεάματα συντόμῳ διατριβῇ καὶ τὰς αἰσθήσεις ἀπόλειπε, καὶ τὰς νοεράς ἐνεργείας ¹³, καὶ πάντα αἰσθητὰ καὶ νοητὰ, καὶ πάντα οὐκ ὄντα καὶ ὄντα, καὶ πρὸς τὴν ἕνωσιν, ὡς ἐρικτὸν, ἀγνώστως ἀνατάθῃσι τοῦ ὑπὲρ πάντων οὐσίαν καὶ γνῶσιν· τῇ γὰρ αὐτοῦ καὶ πάντων ἀσχετῷ

Trinitas supernaturalis, et supraquam divina et supraquam bona theosophiæ Christianorum præses, dirigens ad mysticorum oraculorum plus quam indemonstrabile, et plus quam lucens et summum fastigium, ubi simplicia, et absoluta, et immutabilia theologiæ mysteria, aperiuntur in caligine plus quam lucente silentii arcana docentis, quæ in obscuritate tenebrosissima plusquam clarissime superlucet, et in omnimoda intangibilitate atque invisibilitate, præpulchris splendoribus mentes oculis captas superadimplet. **540** Hæc quidem mea sint vota; tu vero, ehare Timothee, in mysticis contemplationibus, intenta exercitatione, et sensus relinque, et intellectuales operationes, et sensibilia, et intelligibilia omnia, et ea quæ sunt et quæ non sunt universa, ut ad unionem ejus, qui supra essentiam et scien-

VARIÆ LECTIONES.

¹¹ ἐκκαλύπτεται, ita Cyrillus. ¹² γάρ. ¹³ αἰσθητὰς ἐνεργείας, Ch.

Textus: *Dionysii Areopagitæ opera, in Patrologia Graeca 3, ed. J.-P. Migne, Paris 1857 sqq.*

ΠΕΡΙ ΜΥΣΤΙΚΗΣ ΘΕΟΛΟΓΙΑΣ

ΠΡΟΣ ΤΙΜΟΘΕΟΝ

α΄

1 Τριάς ὑπερούσιε καὶ ὑπέρθεε καὶ ὑπεράγαθε, τῆς Χριστιανῶν ἔφορε θεοσοφίας, ἴθνον ἡμᾶς ἐπὶ τὴν τῶν μυστικῶν λογίων ὑπεράγνωστον καὶ ὑπερφαῖ καὶ ἀκροτάτην κορυφὴν· ἔνθα τὰ ἀπλᾶ καὶ ἀπόλυτα καὶ ἄτρεπτα τῆς θεολογίας μυστήρια κατὰ τὸν ὑπέρφωτον ἐγκεκάλυπται τῆς

κρυφιομύστου σιγῆς γνώφον, ἐν τῷ σκοτεινοτάτῳ τὸ ὑπερφανεῖστα τον ὑπερλάμποντα καὶ ἐν τῷ πάμπαν ἀναφεῖ καὶ ἀοράτῳ τῶν ὑπερκάλων ἀγλαῖων ὑπερπληροῦντα τοὺς ἀνομμάτους νόας.

Ἐμοὶ μὲν οὖν ταῦτα ἠῤῥθῳ· σὺ δέ, ὦ φίλε Τιμόθεε, τῆι περὶ τὰ μυστικά θεάματα συντόνωι διατριβῆι καὶ τὰς αἰσθήσεις ἀπόλειπε καὶ τὰς νοεράς ἐνεργείας καὶ πάντα αἰσθητὰ καὶ νοητὰ καὶ πάντα οὐκ ὄντα καὶ ὄντα καὶ πρὸς τὴν ἔνωσιν, ὡς ἐφικτόν, ἀγνώστως ἀνατάθητι τοῦ ὑπὲρ πᾶσαν οὐσίαν καὶ γνῶσιν· τῆι γὰρ ἑαυτοῦ καὶ πάντων ἀσχέτῳ καὶ ἀπολύτῳ καθαρῶς ἐκστάσει πρὸς τὸν ὑπερούσιον τοῦ θείου σκότους ἀκτῖνα, πάντα ἀφελῶν καὶ ἐκ πάντων ἀπολυθεῖς, ἀναχθήσῃ.

2 Τούτων δὲ ὄρα, ὅπως μηδεὶς τῶν ἀμυήτων ἐπακούσῃ· τούτους δὲ φημι τοὺς ἐν τοῖς οὖσιν ἐνισχημένους καὶ οὐδὲν ὑπὲρ τὰ ὄντα ὑπερουσίως εἶναι φανταζομένους, ἀλλ' οἰομένους εἰδέναι τῆι καθ' αὐτοὺς γνώσει τὸν θέμενον »σκότος ἀποκρυφῆν αὐτοῦ«. Εἰ δὲ ὑπὲρ τούτους εἰσὶν αἱ θεῖαι μυσταγωγίαι, τί ἂν τις φαίη περὶ τῶν μᾶλλον ἀμύστων, ὅσοι τὴν πάντων ὑπερκειμένην αἰτίαν καὶ ἐκ τῶν ἐν τοῖς οὖσιν ἐσχάτων χαρακτηρίζουσιν καὶ οὐδὲν αὐτὴν ὑπερέχειν φασὶ τῶν πλαττομένων αὐτοῖς ἀθέων καὶ πολυειδῶν μορφωμάτων; Δέον ἐπ' αὐτῆι καὶ πάσας τὰς τῶν ὄντων τιθέναι καὶ καταφάσκειν θέσεις, ὡς πάντων αἰτίαι, καὶ πάσας αὐτὰς κυριώτερον ἀποφάσκειν, ὡς ὑπὲρ πάντα ὑπερούσιη, καὶ μὴ οἶεσθαι τὰς ἀποφάσεις ἀντικειμένης εἶναι ταῖς καταφάσεσιν, ἀλλὰ πολὺ πρότερον αὐτὴν ὑπὲρ τὰς στερήσεις εἶναι τὴν ὑπὲρ πᾶσαν καὶ ἀφαίρεσιν καὶ θέσιν.

3 Οὕτω γοῦν ὁ θεῖος Βαρθολομαῖός φησι καὶ πολλὴν τὴν θεολογίαν εἶναι καὶ ἐλαχίστην καὶ τὸ Εὐαγγέλιον πλατὺ καὶ μέγα καὶ αὖθις συντετημημένον, ἐμοὶ δοκεῖν ἐκεῖνο ὑπερφυῶς ἐννοήσας, ὅτι καὶ πολὺλόγος ἐστὶν ἡ ἀγαθὴ πάντων αἰτία καὶ βραχύλεκτος ἅμα καὶ ἄλογος, ὡς οὔτε λόγον οὔτε νόησιν ἔχουσα, διὰ τὸ πάντων αὐτὴν ὑπερουσίως ὑπερκειμένην εἶναι καὶ μόνοις ἀπερικαλύπτως καὶ ἀληθῶς ἐκφαινομένην τοῖς καὶ τὰ ἐναγῆ πάντα καὶ τὰ καθαρὰ διαβαίνουσι καὶ πᾶσαν πασῶν ἀγίων ἀκροτήτων ἀνάβασιν ὑπερβαίνουσι καὶ πάντα τὰ θεῖα φῶτα καὶ ἤχους καὶ λόγους οὐρανίους ἀπολιμπάνουσι καὶ »εἰς τὸν γνώφον« εἰσδυόμενοι, »οὐ« ὄντως ἐστίν, ὡς τὰ λόγια φησιν, ὁ πάντων ἐπέκεινα. Καὶ γὰρ οὐχ ἀπλῶς ὁ θεῖος Μωϋσῆς ἀποκαθαρθῆναι πρῶτον αὐτὸς κελεύεται καὶ αὖθις τῶν μὴ τοιούτων ἀφορισθῆναι καὶ μετὰ πᾶσαν ἀποκάθαρσιν ἀκούει τῶν πολυφώνων σαλίγγων καὶ ὄραϊ φῶτα πολλὰ καθαρὰς ἀπαστράπτοντα καὶ πολυχύτους ἀκτῖνας· εἶτα τῶν πολλῶν ἀφορίζεται καὶ μετὰ τῶν ἐκκρίτων ἱερέων ἐπὶ τὴν ἀκρότητα τῶν θεῶν ἀναβάσεων φθάνει. Κὰν τούτοις αὐτῷ μὲν οὐ συγγίνεται τῷ θεῷ, θεωρεῖ δὲ οὐκ αὐτόν (ἀθέατος γάρ), ἀλλὰ τὸν τόπον, οὗ ἔστη. (Τοῦτο δὲ οἶμαι σημαίνει τὸ τὰ θεϊότατα καὶ ἀκρότατα τῶν ὀρωμένων καὶ νοουμένων ὑποθετικούς τινας εἶναι λόγους τῶν ὑποβεβλημένων τῷ πάντα ὑπερέχοντι, δι' ὧν ἡ ὑπὲρ πᾶσαν ἐπίνοιαν αὐτοῦ παρουσία δεικνύται ταῖς νοηταῖς ἀκρότησι τῶν ἀγιωτάτων αὐτοῦ τόπων ἐπιβατεύουσα). Καὶ τότε καὶ αὐτῶν ἀπολύεται τῶν ὀρωμένων καὶ τῶν ὀρώντων καὶ εἰς τὸν γνώφον τῆς ἀγνωσίας εἰσδύνει τὸν ὄντως μυστικόν, καθ' ὃν ἀπομύει πάσας τὰς γνωστικὰς ἀντιλήψεις, καὶ ἐν τῷ πάμπαν ἀναφεῖ καὶ ἀοράτῳ γίγνεται, πᾶς ὢν τοῦ πάντων ἐπέκεινα καὶ οὐδενός, οὔτε ἑαυτοῦ οὔτε ἐτέρου, τῷ παντελῶς δὲ ἀγνώστῳ τῆι πάσης γνώσεως ἀνενεργησίαι κατὰ τὸ κρεῖττον ἐνούμενος καὶ τῷ μηδὲν γινώσκειν ὑπὲρ νοῦν γινώσκων.

β'

Κατὰ τοῦτον ἡμεῖς γενέσθαι τὸν ὑπέρφωτον εὐχόμεθα γνώφον καὶ δι' ἀβλεψίας καὶ ἀγνωσίας ἰδεῖν καὶ γνῶναι τὸν ὑπὲρ θεῶν καὶ γνῶσιν αὐτῷ τῷ μὴ ἰδεῖν μηδὲ γνῶναι - τοῦτο γὰρ ἐστὶ τὸ ὄντως ἰδεῖν καὶ γνῶναι - καὶ τὸν ὑπερούσιον ὑπερουσίως ὑμῆσαι διὰ τῆς πάντων τῶν ὄντων ἀφαιρέσεως, ὥσπερ οἱ αὐτοφυεῖς ἄγαλμα ποιοῦντες ἐξαιροῦντες πάντα τὰ ἐπιπροσθοῦντα τῆι καθαρῇ τοῦ κρυφίου θεῖαι κωλύματα καὶ αὐτὸ ἐφ' ἑαυτοῦ τῆι ἀφαιρέσει μόνῃ τὸ ἀποκεκρυμμένον ἀναφαίνοντες κάλλος. Χρῆ δέ, ὡς οἶμαι, τὰς ἀφαιρέσεις ἐναντίως ταῖς θέσεσιν ὑμῆσαι· καὶ γὰρ ἐκεῖνας μὲν ἀπὸ τῶν πρωτίστων ἀρχόμενοι καὶ διὰ μέσων ἐπὶ τὰ ἔσχατα κατιόντες ἐτίθεμεν· ἐνταῦθα δὲ ἀπὸ τῶν ἐσχάτων ἐπὶ τὰ ἀρχικώτατα τὰς γνῶμεν ἐκείνην τὴν ἀγνωσίαν τὴν ὑπὸ πάντων

τῶν γνωστῶν ἐν πᾶσι τοῖς οὖσι περικεκαλυμμένην καὶ τὸν ὑπερούσιον ἐκεῖνον ἴδωμεν γνόφον τὸν ὑπὸ παντὸς τοῦ ἐν τοῖς οὖσι φωτὸς ἀποκρυπτόμενον.

γ'

Ἐν μὲν οὖν ταῖς Θεολογικαῖς Ὑποτυπώσειςι τὰ κυριώτατα τῆς καταφατικῆς θεολογίας ὑμνήσαμεν, πῶς ἡ θεία καὶ ἀγαθὴ φύσις ἐνικῆ λέγεται, πῶς τριαδική· τίς ἡ κατ' αὐτὴν λεγομένη πατρότης τε καὶ υἰότης· τί βούλεται δηλοῦν ἡ τοῦ πνεύματος θεολογία· πῶς ἐκ τοῦ ἀύλου καὶ ἀμεροῦς ἀγαθοῦ τὰ ἐγκάρδια τῆς ἀγαθότητος ἐξέφυ φῶτα καὶ τῆς ἐν αὐτῷ καὶ ἐν ἑαυτοῖς καὶ ἐν ἀλλήλοις συναϊδίου τῆι ἀναβλαστήσει μονῆς ἀπομεμένηκεν ἀνεκφοίτητα· πῶς ὁ ὑπερούσιος Ἰησοῦς ἀνθρωποφυκτικαῖς ἀληθείαις οὐσίωται καὶ ὅσα ἄλλα πρὸς τῶν λογίων ἐκπεφασμένα κατὰ τὰς Θεολογικὰς Ὑποτυπώσειςι ὑμνηται. Ἐν δὲ τῷ Περι Θείων Ὄνομάτων, πῶς ἀγαθὸς ὀνομάζεται, πῶς ὢν, πῶς ζωὴ καὶ σοφία καὶ δύναμις καὶ ὅσα ἄλλα τῆς νοητῆς ἐστὶ θεωνυμίας. Ἐν δὲ τῇ Συμβολικῇ Θεολογίᾳ, τίνες αἱ ἀπὸ τῶν αἰσθητῶν ἐπὶ τὰ θεῖα μετωνυμῖαι, τίνες αἱ θεῖαι μορφαί, τίνα τὰ θεῖα σχήματα καὶ μέρη καὶ ὄργανα, τίνες οἱ θεῖοι τόποι καὶ κόσμοι, τίνες οἱ θυμοί, τίνες αἱ λῦπαι καὶ αἱ μῆνιδες, τίνες αἱ μέθαι καὶ αἱ κραιπάλαι, τίνες οἱ ὄρκοι καὶ τίνες αἱ ἀραὶ, τίνες οἱ ὕπνοι καὶ τίνες αἱ ἐγρηγόρσεις καὶ ὅσαι ἄλλαι τῆς συμβολικῆς εἰσι θεοτυπίας ἱερόπλαστοι μορφώσεις.

Καί σε οἶομαι συνεωρακέναι, πῶς πολυλογώτερα μᾶλλον ἐστὶ τὰ ἔσχατα τῶν πρώτων· καὶ γὰρ ἐχρῆν τὰς Θεολογικὰς Ὑποτυπώσειςι καὶ τὴν τῶν Θείων Ὄνομάτων ἀνάπτυξιν βραχυλογώτερα εἶναι τῆς Συμβολικῆς Θεολογίας. Ἐπεὶπερ ὅσοι πρὸς τὸ ἄναντες ἀνανεύομεν, τοσοῦτον οἱ λόγοι ταῖς συνόψεσι τῶν νοητῶν περιστέλλονται· καθάπερ καὶ νῦν εἰς τὸν ὑπὲρ νοῦν εἰσδύνοντες γνόφον οὐ βραχυλογίαν, ἀλλ' ἀλογίαν παντελεῆ καὶ ἀνοησίαν εὐρήσομεν. Κάκεῖ μὲν ἀπὸ τοῦ ἄνω πρὸς τὰ ἔσχατα κατιῶν ὁ λόγος κατὰ τὸ ποσὸν τῆς καθόδου πρὸς ἀνάλογον πλῆθος ηὔρυνετο· νῦν δὲ ἀπὸ τῶν κάτω πρὸς τὸ ὑπερκείμενον ἀνιῶν κατὰ τὸ μέτρον τῆς ἀνόδου συστέλλεται καὶ μετὰ πᾶσαν ἄνοδον ὅλως ἄφωνος ἐστὶ καὶ ὅλως ἐνωθήσεται τῷ ἀφθέγκτῳ. Διὰ τί δὲ ὅλως, φῆις, ἀπὸ τοῦ πρωτίστου θέμενοι τὰς θείας θέσεις ἀπὸ τῶν ἐσχάτων ἀρχόμεθα τῆς θείας ἀφαιρέσεως; Ὅτι τὸ ὑπὲρ πᾶσαν τιθέντας θέσιν ἀπὸ τοῦ μᾶλλον αὐτῷ συγγενεστέρου τὴν ὑποθετικὴν κατάφασιν ἐχρῆν τιθέναι· τὸ δὲ ὑπὲρ πᾶσαν ἀφαίρεσιν ἀφαιροῦντας ἀπὸ τῶν μᾶλλον αὐτοῦ διεστηκόντων ἀφαιρεῖν. Ἡ οὐχὶ μᾶλλον ἐστὶ ζωὴ καὶ ἀγαθότης ἢ ἀήρ καὶ λίθος; Καὶ μᾶλλον οὐ κραιπαλαῖ καὶ οὐ μηνιᾶι ἢ οὐ λέγεται οὐδὲ νοεῖται;

δ'

Λέγομεν οὖν, ὡς ἡ πάντων αἰτία καὶ ὑπὲρ πάντα οὖσα οὔτε ἀνούσιός ἐστὶν οὔτε ἄζωος, οὔτε ἄλογος οὔτε ἄνους· οὐδὲ σῶμά ἐστὶν οὔτε σχῆμα, οὔτε εἶδος οὔτε ποιότητα ἢ ποσότητα ἢ ὄγκον ἔχει· οὐδὲ ἐν τόπῳ ἐστὶν οὔτε ὁράται οὔτε ἐπαφὴν αἰσθητὴν ἔχει· οὐδὲ αἰσθάνεται οὔτε αἰσθητὴ ἐστὶν· οὐδὲ ἀταξίαν ἔχει καὶ ταραχὴν, ὑπὸ παθῶν ὑλικῶν ἐνοχλουμένη, οὔτε ἀδύναμός ἐστὶν, αἰσθητοῖς ὑποκειμένη συμπτώμασιν, οὔτε ἐν ἐνδείᾳ ἐστὶ φωτός· οὐδὲ ἀλλοίωσιν ἢ φθορὰν ἢ μερισμὸν ἢ στέρησιν ἢ εὖσιν οὔτε ἄλλο τι τῶν αἰσθητῶν οὔτε ἐστὶν οὔτε ἔχει.

ε'

Αὔθις δὲ ἀνιόντες λέγομεν, ὡς οὔτε ψυχὴ ἐστὶν οὔτε νοῦς, οὔτε φαντασίαν ἢ δόξαν ἢ λόγον ἢ νόησιν ἔχει· οὐδὲ λόγος ἐστὶν οὔτε νόησις, οὔτε λέγεται οὔτε νοεῖται· οὔτε ἀριθμός ἐστὶν οὔτε τάξις, οὔτε μέγεθος οὔτε μικρότης, οὔτε ἰσότης οὔτε ἀνισότης, οὔτε ὁμοιότης ἢ ἀνομοιότης· οὔτε

ἔστηκεν οὔτε κινεῖται οὔτε ἡσυχίαν ἄγει· οὐδὲ ἔχει δύναμιν οὔτε δύναμίς ἐστιν οὔτε φῶς· οὔτε ζῆν οὔτε ζῶν ἐστιν· οὔτε οὐσία ἐστιν οὔτε αἰὼν οὔτε χρόνος· οὐδὲ ἐπαφή ἐστιν αὐτῆς νοητὴ οὔτε ἐπιστήμη, οὔτε ἀλήθειά ἐστιν οὔτε βασιλεία οὔτε σοφία, οὔτε ἐν οὔτε ἐνότης, οὔτε θεότης ἢ ἀγαθότης· οὐδὲ πνεῦμά ἐστιν, ὡς ἡμᾶς εἰδέναι, οὔτε υἰότης οὔτε πατρότης οὔτε ἄλλο τι τῶν ἡμῖν ἢ ἄλλωι τινὶ τῶν ὄντων συνεγνωσμένων· οὐδέ τι τῶν οὐκ ὄντων, οὐδέ τι τῶν ὄντων ἐστίν, οὔτε τὰ ὄντα αὐτὴν γινώσκει, ἢ αὐτὴ ἐστιν, οὔτε αὐτὴ γινώσκει τὰ ὄντα, ἢ ὄντα ἐστίν· οὔτε λόγος αὐτῆς ἐστιν οὔτε ὄνομα οὔτε γνῶσις· οὔτε σκότος ἐστιν οὔτε φῶς, οὔτε πλάνη οὔτε ἀλήθεια· οὔτε ἐστὶν αὐτῆς καθόλου θέσις οὔτε ἀφαιρέσις, ἀλλὰ τῶν μετ' αὐτὴν τὰς θέσεις καὶ ἀφαιρέσεις ποιοῦντες αὐτὴν οὔτε τίθεμεν οὔτε ἀφαιροῦμεν, ἐπεὶ καὶ ὑπὲρ πᾶσαν θέσιν ἐστὶν ἡ παντελὴς καὶ ἐνιαία τῶν πάντων αἰτία καὶ ὑπὲρ πᾶσαν ἀφαιρέσιν ἢ ὑπεροχὴ τοῦ πάντων ἀπλῶς ἀπολελυμένου καὶ ἐπέκεινα τῶν ὄλων.

LIBRI SANCTI DIONYSII AREOPAGITAE,
QUOS JOANNES IERUGENA TRANSTULIT DE GRAECO IN LATINUM,
JUBENTE AC POSTULANTE REGE CAROLO LUDOVICI IMPERATORIS FILIO

Index librorum

SANCTI DIONYSII AREOPAGITAE LIBER QUARTUS DE MYSTICA THEOLOGIA

Epigramma in beatum Dionysium de mystica theologia.

Novam claritatem in reliqua et scientiam subsistentium, noctem per divinam, quam non justum licet nominare.

Compresbytero TIMOTHEO DIONYSIUS presbyter.

INCIPIUNT CAPITULA DE MYSTICA THEOLOGIA

- I. De mystica theologia.
- II. Quomodo oportet et uniri et hymnos referre omnium causali et super omnia.
- III. Quae katafatikai theologiae, quae apofatikai.
- IV. Quia nihil sensibilium omnis sensibilis per excellentiam causalis.
- V. Quia nihil intelligibilium omnis intelligibilis per excellentiam causalis.

INCIPIT LIBER DE MYSTICA THEOLOGIA.

CAPITULUM I. De mystica theologia.

Trinitas superessentialis, et superdeus, et superoptime Christianorum inspector theosophiae, dirige nos in mysticorum eloquiorum superincognitum et superlucentem et sublimissimum verticem, ubi nova et absoluta et inconvertibilia theologiae mysteria, secundum superlucentem absconduntur occulte docentis silentii caliginem, in obscurissimo, quod est supermanifestissimum, supersplendentem, et in qua omne relucet, et invisibilium superbonorum splendoribus superimplentem invisibiles intellectus. Mihi quidem haec opto. Tu autem, o amice Timothee, circa mysticas speculationes corroborato itinere et sensus desere, et intellectuales operationes, et sensibilia, et invisibilia, et omne non ens, et ens; et ad unitatem, ut possibile, inscius restituere ipsius, qui est super omnem essentiam et scientiam. Ea enim teipso et omnibus immensurabili et absoluto pure mentis excessu ad superessentialem divinarum tenebrarum radium, omnia deserens et ab omnibus absolutus ascendes. His autem, vide, quomodo nemo indoctorum auscultet. Indoctos autem dico, in his, quae sunt, conformatos, et nihil super existentia superessentialiter esse imaginantes. Sed his quidem hi, quos videre ea, quae secundum seipsos est, scientia oportet tenebras latibulum ejus. Si autem super hos sunt divinae in mysteria introductiones, quid quis dixerit de aliis ardentibus, quicunque omnibus superpositam causam ex ipsis in his, quae sunt, novissimis characterizant, et nihil eam superare aiunt ab ipsis fictarum impietatum et multiformium formationum? In ipsa etiam oportet omnes existentium ponere et affirmare positiones, veluti omnium causa, et omnes eas potentius negare, tanquam super omnia superexistente, et non aestimari depulsiones oppositas esse intentionibus, sed multo prius ipsam super privationes esse, quae est super omnem ablationem et positionem. Sic igitur divinus Bartholomaeus ait, et multam theologiam esse, et minimam, et evangelium latum, et magnum, et iterum correptum. Mihi videtur supernaturaliter intelligens, quia

et multiloqua est optima omnium causa, et brevilouqua simul, et sine verbo, quomodo neque verbum, neque intelligentiam habet, eo quod omnibus ipsa superessentialiter superposita est, et solis incircumvelate et vere manifesta, polluta omnia et immunda transgredientibus, et omnem omnium sanctarum summitatum ascensionem superascendentibus, et omnia divina lumina et sonos et verba caelestia superantibus, et in caliginem occidentibus, ubi vere est, ut eloquia aiunt, omnium summitas. Etenim non simpliciter divinus ipse Moyses primus mundari iubetur, et iterum ab his, qui tales non sunt, segregari, et post omnem purgationem audit multivocas tubas, et videt luminaria multa aperte fulgurantia, et multum fusos radios. Deinde multis segregatur, et cum electis sacerdotibus in summitatem divinarum ascensionum praecurrit: et si eis sic manentibus fit Deo, contemplatur vero non ipsum, invisibilis enim, sed locum ubi stetit. Hoc autem arbitror significare divinissima et sublimissima visibilia et intelligibilia, ypotheticos quosdam esse sermones, subjectorum omnia superanti, per quae super omnem intelligentiam ipsius praesentia ostenditur, intelligibilibus summitatibus sanctissimorum ejus locorum supergrediens: et quod ipsis absolvitur visibilibus et videntibus, et in caliginem ignorantiae occidit vere mysticam, per quam docet omnes gnosticas receptiones, in qua omne relucet, et invisibili innascitur omnis, qui est in omnium summitate, et a nullo, neque a seipso, neque altero, omnino autem ignoto omni scientia in otio per id quod melius est intellectus, et nihil cognoscendum super animum sic cognoscentium.

CAPITULUM II. Quomodo oportet et uniri et hymnos referre omnium causali et super omnia.

Juxta hanc nos fieri superlucentem oramus caliginem, et per invisibilitatem et ignorantiam videre et cognoscere ipsum super Deum et scientiam. Hoc non videre et scire, idipsum est vere videre et cognoscere, superessentialem superessentialiter laudare per omnium existentium ablationem, sicut per seipsum naturale agalma facientes, auferunt ea, quae superadjecta sunt, pura occulti visione vetantia, et ipsam in seipsa ablatione sola occultam manifestant formam. Oportet autem, ut arbitror, ablationes in contrarium positionibus laudare. Etenim illas quidem a praestantissimis inchoantes, et per media in novissima descendentes, apponimus. Hinc vero a novissimis ad principalissimas ascensiones facientes, omnia auferimus, ut incircumvelate cognoscamus illam ignorantiam, ab omnibus ignorantibus in omnibus existentibus circumvelatam, et superessentialem illam videamus caliginem, ab omni in existentibus luce occultatam.

CAPITULUM III. Quae sunt καταφατικάί theologiae, quae αποφατικάί.

In theologicis igitur characteribus potentissima affirmativae theologiae laudavimus, quomodo divina et optima natura unica dicitur, quomodo triadica, quae secundum ipsam dicta et paternitas, et filiolaritas, quid vult declarare in spiritu theologia, quomodo ex immateriali et impartibili optimo in corde bonitatis germinata sunt lumina, et quomodo ipsius in ipso et in seipsis et inter se invicem coaeternae in germinatione mansionis servaverunt reditum, quomodo superessentialis Jesus humanis naturalibus veritatibus essentia factus est, et quaecumque alia ab eloquiis expressa sunt secundum theologicos characteres. In eo autem qui est de divinis nominibus, quomodo optimus nominatur, quomodo $\omega\nu$, quomodo vita, et sapientia, et virtus, et quaecumque alia intelligibilia sunt divinae nominationis. In symbolica vero theologia, quae sint a sensibilibus in divina transnominatio, quae divinae formae, quae divinae figurae, et partes, et organa, qui divini loci et mundi, qui furores, quae tristitiae et maniae, quae ebrietates et crapulae, quae juramenta, quae execrationes, qui somni, quae vigiliae, et quaecumque aliae symbolicae sunt divinae similitudinis sacre figuratae formationes. Et te arbitror considerasse, quomodo verbis copiosiora magis sunt novissima primis. Etenim habere theologicos characteres, et divinorum nominum reserationem brevioribus verbis esse symbolica theologia. Quoniam quidem quantum ad superiora respicimus, tantum verba contemplationibus invisibilium coartantur: sicut et nunc in ipsam super intellectum occidentes caliginem, non brevem sermonem, sed sermonis defectum et nominationis inveniemus. Et ibi quidem desursum ad novissima descendens sermo, juxta quantitatem ejus, quae est universaliter ad

proportionalem multitudinem, inventus est. Nunc autem ab his, quae deorsum sunt, ad superpositum ascendens, secundum mensuram invii corripitur, et post omne invium totus sine voce erit, et totus adunabitur sono carenti. Quare autem omnino, inquis, ex praestantissimo ponentes divinas positiones, a novissimis inchoamus divinam ablationem? Quia quid super omnem ponentes positionem, ex magis ipsi cognatori conditionalem affirmationem oportuit ponere: quod autem super omnem ablationem auferentes, ex magis ipso distantibus auferre. An non magis est vita et bonitas, quam aer et lapis? Et magis non crapulae, et non maniae, quam non dicitur neque intelligitur?

CAPITULUM IV. Quia nihil sensibilium omnis sensibilis per excellentiam causalis.

Dicamus igitur sic: Omnium causa, et super omnia ens, neque carens essentia est, neque carens vita, neque irrationabilis est, neque insensualis, neque corpus est, neque figura, neque species, neque qualitatem, aut quantitatem, aut tumorem habet, neque in loco est, neque videtur, neque tactum sensibilem habet, neque sentitur, neque sensibilis est, neque inordinationem habet, neque perturbationem a passionibus materialibus commota, neque impotens est sensibilibus succumbens casibus, neque indigens est lucis, neque mutationem, aut corruptionem, aut partitionem, aut privationem, aut fluxum, neque aliud quid sensibilium est, neque habet

CAPITULUM V. Quia nihil intelligibilium omnis intelligibilis per excellentiam causalis.

Iterum autem ascendentes dicamus, $\omega\nu$ neque anima est, neque intellectus, neque phantasiam, aut opinionem, aut verbum, aut intelligentiam habet, neque ratio est, neque intelligentia, neque dicitur, neque intelligitur, neque numerus est, neque ordo, neque magnitudo, neque parvitas, neque aequalitas, neque similitudo aut dissimilitudo, neque stat, neque movetur, neque silentium ducit, neque habet virtutem, neque virtus est, neque lux, neque vita est, neque hostia est, neque seculum, neque tempus, neque tactus est ejus intelligibilis, neque scientia, neque veritas est, neque regnum, neque sapientia, neque unum, neque unitas, neque deitas, aut bonitas, neque spiritus est, sicut nos scimus, neque filiolaritas, neque paternitas, neque aliud quid nobis aut alicui existentium cognitum, neque quid non existentium, neque quid existentium est, neque existentia eam cognoscunt, an ipsa sit, neque ipsa cognoscit existentia, an existentia sunt, neque verbum ejus est, neque nomen, neque scientia, neque tenebrae est, neque lumen, neque error, neque veritas, neque est ejus universaliter positio, neque ablatio, sed eorum, quae post eam sunt, positiones et ablationes facientes, ipsam neque auferimus, neque ponimus, quoniam et super omnem positionem est perfecta et singularis omnium causa, super omnem ablationem excellentia omnium simpliciter perfectione, et summitas omnium.

Explicit liber de mystica theologia.